

Mafia e "coop rosse", si indaga anche a Ficarazzi

PALERMO. L'inchiesta su mafia, appalti e coop rosse si estende ancora, tocca un Comune che fu amministrato, da una giunta di centrosinistra, prima di essere sciolto per presunte infiltrazioni mafiose: a Ficarazzi sono andati i carabinieri del Nucleo operativo di Palermo, che hanno acquisito in copia le carte dell'appalto riguardante il rifacimento della rete idrica del paese, cui stava lavorando l'impresa di alcuni degli arrestati. Nel mirino anche la metanizzazione, opera affidata da molte amministrazioni di centrosinistra a un'impresa considerata vicina a Cosa Nostra ed i cui titolari sono in carcere perché coinvolti nel processo Grande Oriente, contro i presunti fiancheggiatori di Bernardo Provenzano.

I militari tentano di ricostruire il sistema generale, il filo che legherebbe anche gli appalti aggiudicati a Palermo città. Nel mirino altre gare, gestite da enti pubblici e vinte da coop rosse, da sole o in raggruppamento temporaneo con altre aziende: a fare i lavori sarebbero pure imprese ritenute in odor di mafia, cui verrebbero date opere in sub-appalto, in modi che la Procura ritiene non sempre ortodossi. Su questi aspetti ci sono indagini separate, in corso da tempo.

I pm Gaetano Paci e Gaspare Sturzo, titolari dell'inchiesta su mafia, appalti e coop rosse, proseguono intanto il loro lavoro e ieri sono andati ad affrontare la prima udienza del tribunale del riesame: a chiedere la scarcerazione sono stati Francesco Bagliesi e Giuseppe La Monica, assistiti rispettivamente dagli avvocati Calogero Vella e Francesco Crescimanno. Oggi toccherà ad altri indagati, tra cui Francesco Caruso, ex sindaco di Polizzi Generosa.

Il pm Paci e Sturzo hanno depositato cinquemila pagine, a sostegno delle loro tesi. Ci sono copie di intercettazioni telefoniche e di tabulati che illustrano i contatti incrociati e trasversali tra politici e imprenditori. In una conversazione via filo, parlando con l'ex vicesindaco comunista di Villabate Antonino Fontana, un ex deputato regionale del Pci-Pds commentava i risultati delle elezioni europee e definiva «impostata male» la campagna elettorale, dato che «gli unici manifesti che c'erano in giro - sintetizzano i carabinieri - erano per la stragrande maggioranza del candidato Fava». Il nome dell'attuale segretario dei Ds siciliani, che alle Europee venne eletto, non era molto ben considerato, come risulta da altre conversazioni fra altre persone vicine ai democratici di sinistra. Era solo una questione di opinioni politiche, si chiede chi indaga, o Fava poteva costituire un «problema» per un determinato gruppo di interessi che gravitava nell'area di centrosinistra? Un altro dato: uno dei principali indagati, Stefano Potestio, imprenditore «rosso», nel momento in cui viene eseguita l'ordinanza di custodia dell'operazione «Trash» (luglio '98) smette improvvisamente di usare un cellulare. Una coincidenza o la diffusione dei dati di traffico telefonico aveva creato preoccupazioni? Ma se l'inchiesta si sposta anche a Ficarazzi, fino a diciotto mesi fa guidato dal retino Pino Macchiarella, un gruppo di deputati nazionali di An insorge contro la proroga del commissariamento (deciso sempre nella primavera del '99 e per lo stesso motivo: infiltrazioni mafiose) della giunta di questo e di altri due paesi vicini, Villabate e Bagheria, retti da sindaci di centrodestra. Nino Lo Presti, primo firmatario di un'interpellanza, contesta la firma «quasi notturna» del ministro dell'Interno, Enzo Bianco. Lo Presti si chiede se sia mai stato proposto il commissariamento di Caltavuturo, di cui è primo cittadino Domenico Giannopolo, uno degli indagati a piede libero, e di Isola delle Femmine, paese quest'ultimo in cui

un amministratore di centrosinistra (oggi dimessosi), sarebbe stato (secondo «notizie riprese da atti parlamentari») «collegato direttamente o indirettamente con la mafia».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS